

---

# L'esperienza di sfoltimento alla Biblioteca Panizzi

*Da Reggio Emilia  
un possibile modello*

Elisabetta Ambrogi

*Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia  
elisabetta.ambrogi@municipio.re.it*

L'adozione degli scaffali aperti ha rappresentato per la Biblioteca "Antonio Panizzi" di Reggio Emilia la chiave di volta di un processo di rinnovamento che era stato avviato nella seconda metà degli anni Settanta con l'obiettivo di ribaltare l'immagine di una struttura chiusa e riservata agli addetti ai lavori per affermare quella di un servizio aperto e accessibile a tutti. La Sezione di pubblica lettura a scaffali aperti, inaugurata nel 1978 con una dotazione iniziale di 15.000 volumi, è diventata da subito l'asse portante di una strategia volta a recuperare le finalità e le prerogative di una moderna biblioteca pubblica e cioè di un servizio a disposizione di tutta la comunità.<sup>1</sup> Oggi la sezione conta un patrimonio di libri e audiovisivi superiore ai 170.000 documenti e svolge un ruolo trainante all'interno del sistema bibliotecario cittadino, tanto da

far registrare l'anno scorso 391.491 prestiti su un totale di 734.979 documenti distribuiti complessivamente dal sistema, che comprende la Panizzi e le sue quattro biblioteche decentrate.

Lo straordinario successo degli scaffali aperti e il conseguente aumento esponenziale dei prestiti imposero ben presto l'abbandono delle procedure manuali di prestito e l'adozione nel novembre 1983 di un sistema automatizzato che consentiva di ottenere un quadro preciso delle dinamiche interne al movimento dei libri e quindi di elaborare strategie di intervento non improvvisate, ma basate su riferimenti puntuali e verificabili.

La gestione automatizzata rendeva così possibile pianificare e realizzare uno svecchiamento su larga scala del patrimonio della sezione che ormai, a dodici anni dalla sua apertura, s'imponeva. È infatti nel

1990 che si costituisce una commissione composta da bibliotecari della Panizzi e delle sue decentrate con l'obiettivo preciso di studiare in modo approfondito il problema e presentare proposte in linea sia con gli orientamenti internazionali al riguardo, sia con le peculiari esigenze del servizio.

È interessante ricordare come all'epoca mancasse persino nella nostra letteratura professionale un termine tecnico analogo all'inglese *weeding* o al francese *désherbage*, a testimonianza di come l'argomento fosse ancora tabù nella biblioteconomia italiana, la quale, tutta orientata tradizionalmente alla conservazione, non aveva nemmeno preso in considerazione il problema dell'alleggerimento del patrimonio per mantenerlo fresco e aggiornato. Il termine "soltimento" che da allora adottammo aveva il vantaggio di salvaguardare il significato positivo dell'operazione, rispetto ad esempio alla valenza puramente negativa del termine "scarto" mutuato dall'archivistica. E questo non per un vezzo nominalistico, ma per ribadire fin dalla definizione come lo soltimento non fosse semplicemente una dura necessità alla quale prima o poi bisogna arrendersi per mancanza di spazio, ma piuttosto una condizione essenziale per mantenere vitale una raccolta libraria, un'attività prevista e programmata, studiata con la stessa cura e la stessa attenzione con cui si pianifica la politica degli acquisti, della quale non ha minore importanza, essendo l'altra faccia di una stessa medaglia.

Il lavoro della commissione portava a individuare la metodologia per lo soltimento più adatta alla nostra realtà nei criteri illustrati dal dossier tecnico elaborato da Françoise Gaudet della Bibliothèque publique d'information del Centre Pompidou e nella formula riassunta nell'acronimo SMUSI.<sup>2</sup> L'applicazione del sistema illustrato dal manuale francese ha avuto tuttavia nella nostra esperienza una notevole semplificazione, soprattutto in considerazione del fatto che il nostro soltimento non comportava l'eliminazione o l'alienazione delle opere selezionate, ma solo la loro dislocazione in deposito: la loro accessibilità continuava quindi ad essere garantita, anche se con modalità e procedure diverse rispetto allo scaffale aperto.

In pratica, si decise di individuare i volumi da candidare allo soltimento in base alla compresenza di due condizioni: una data di pubblicazione superiore ai dieci anni e un intervallo di tempo dall'ultimo prestito superiore ai tre anni.

Nel 1992 viene applicata per la prima volta la formula 3-10-SMUSI

ai circa 100.000 volumi presenti a scaffale aperto: dei 14.231 libri selezionati attraverso un apposito programma informatico ne vengono trasferiti, sotto lo stretto controllo dei bibliotecari, 10.976 nei depositi della Sezione di conservazione. Il trasferimento si concludeva con un adeguato intervento sui cataloghi: tutte le schede erano estratte con estrema attenzione e accuratezza dai cataloghi cartacei della Sezione di pubblica lettura e inserite in quelli della Sezione di conservazione. È utile sottolineare come le opere stesse continuassero a mantenere la loro vitalità informativa: i rilevamenti statistici elaborati per monitorarne i movimenti dimostravano che questo patrimonio non era diventato inerte e che nei successivi due anni continuavano ad esserne richiesti in prestito mediamente 20-30 al mese.

A partire dal 1994 lo soltimento entra a pieno titolo nei piani di sviluppo delle collezioni della Sezione moderna della biblioteca: da allora viene infatti effettuato con continuità, ovvero con cadenza



annuale, con sistematicità, ovvero con l'adozione di un metodo preciso, documentato e condiviso e con ordine, ovvero con un *iter* ben individuato e consolidato, interessando i libri sia di saggistica che di narrativa per adulti e per ragazzi: questi ultimi, in linea con le indicazioni internazionali, vengono infatti sfoltiti secondo le stesse modalità dei libri per adulti.

Il 1996 segna un anno importante per la Biblioteca Panizzi, poiché vede la luce il catalogo elettronico. Questa importante innovazione permette di trattare le schede relative ai libri sfoltiti in maniera estremamente precisa e veloce. Infatti è una sequenza di comandi e non più il paziente lavoro dei collaboratori di biblioteca a spostare l'informazione bibliografica dei libri soggetti a sfoltimento dal catalogo della Sezione moderna a quello della Sezione di conservazione.

Attualmente il patrimonio degli sfoltiti conta circa 58.000 volumi. La sua costante crescita ha reso necessaria la realizzazione di un deposito esterno alla biblioteca che lo ospitasse e che consentisse una possibilità di incremento per i prossimi quindici-venti anni a un ritmo di volumi sfoltiti di circa 4.000 unità per anno. Per la consultazione dei materiali custoditi in questo deposito è stato attivato un servizio di navetta, affidato a una cooperativa di servizi, con il compito di prelevare due volte la settimana le opere richieste dagli utenti mediante l'apposita scheda di prenotazione. In media vengono richiesti settimanalmente circa trenta volumi: la visibilità a catalogo e il loro progressivo incremento ha infatti portato a un aumento delle richieste di consultazione e di prestito, mentre la fruibilità veloce di questo patrimonio ha convinto i bibliotecari che lo sfoltimento non impoverisce la biblioteca, ma è un indispensabile strumento per la gestione e il control-

lo degli acquisti e delle collezioni nel loro insieme.

### Note

<sup>1</sup> Sulle motivazioni e sugli esiti di questa strategia si veda in particolare: MAURIZIO FESTANTI, *Una biblioteca alla conquista della città*, in *La biblioteca, il cittadino, la città. Atti del XLII Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Trieste, 27-29 novembre 1996*, a cura di Romano

Vecchiet, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1998, p. 173-183 e Id., *Innesti possibili. L'innovazione tecnologica in una biblioteca di conservazione e di pubblica lettura*, in *La Qualità nel sistema biblioteca. Innovazione tecnologica, nuovi criteri di gestione e nuovi standard di servizio*, a cura di Ornella Foglieni, Milano, Editrice Bibliografica, 2001, p. 254-261.

<sup>2</sup> Cfr. FRANÇOISE GAUDET, *Le désherbage, élimination et renouvellement des collections en bibliothèque*, Paris, BPI-Centre Georges Pompidou, 1987, Dossier Technique 5.